

Considerazioni personali tratte dalla lettura del testo “Manuale di Counseling Esistenziale” di Brancaleone e Buffardi

Devo dire che nei tre anni di studio sul counseling filosofico presso la Scuola Superiore di Counseling Filosofico di Vicenza, la lettura e lo studio di questo manuale di counseling esistenziale ha rappresentato per me uno dei momenti più interessanti e stimolanti dal punto di vista formativo.

Quello che trovo particolarmente di valore in questo lavoro, è la parte sulle tecniche di facilitazione linguistica e la “teoria” della lingua come rappresentazione dell’esperienza vissuta e del processo di derivazione ad essa associata. Credo che la conoscenza e la padronanza di tali “tecniche di facilitazione linguistica” sia davvero importante se non indispensabile per un intervento di counseling filosofico, dal momento che ciò che maggiormente caratterizza tale particolare relazione di aiuto è proprio un lavoro sulla weltanschauung del consultante per stimolarlo ad una crescita noetica.

Per gli autori di questo manuale, il processo di “derivazione” è quel processo che conduce ad una metarappresentazione linguistica, nel senso che la struttura superficiale del linguaggio, secondo gli autori, altro non è che la “rappresentazione” di una struttura più profonda, la quale a sua volta è una “rappresentazione” linguistica dell’esperienza.

Secondo il Buffardi e il Brancaleone, infatti, ogni frase può essere analizzata e considerata a due livelli di struttura, che si riferiscono, sostanzialmente, a due tipi di “intuizioni coerenti” a disposizione di ciascuno di noi:

- 1) La struttura superficiale (in cui la frase o enunciato può essere rappresentata attraverso una struttura a costituenti)
- 2) La struttura profonda (in cui la stessa frase attraverso le “intuizioni coerenti circa la completezza delle relazioni semantiche logiche” viene riportata ad una rappresentazione sempre più completa del suo significato originario).

Secondo il Buffardi il processo di “derivazione” è un processo riduttivo nel quale, rappresentando un’esperienza attraverso l’uso del linguaggio, ne creiamo una sua

“rappresentazione” per forza di cosa “semplificata” e a volte “incompleta”: il processo si può articolare in tre fasi:

1) Esperienza (esperienza esistenziale)

2) Rappresentazione attraverso la Struttura Profonda

3) Processo di riduzione che porta la Struttura Profonda del linguaggio verso una sua rappresentazione più semplificata che è la Struttura Superficiale attraverso alcuni processi come quelli di deformazione, generalizzazione, cancellazione etc

Secondo il Buffardi ogni “modello” (compreso quello linguistico) è per definizione ridotto e maggiormente semplificato rispetto a ciò che esso rappresenta. Tale “riduzione” costituisce il valore ma allo stesso tempo il pericolo per ogni modello, perché tale “riduzione” e semplificazione può portare anche ad una interpretazione maggiormente rigida del reale e dunque ad una minore “adattabilità” e “vivibilità” del reale stesso: in conclusione, tale riduzione può portare ad una maggiore vulnerabilità e ad una predisposizione ad una sofferenza di tipo mentale.

Ad esempio, nel processo di riduzione nel quale si operano delle “cancellazioni”, la struttura superficiale risulterà in qualche modo “manchevole” rispetto alla struttura profonda e dunque anche incompleta rispetto all’interpretazione dell’esperienza del linguaggio che è la sua rappresentazione (ad ex. L’enunciato “io mi sento osservato” può essere ampliato attraverso domande di chiarificazione del tipo “da chi?” “In che occasioni?” Etc.)

Secondo il Buffardi, i modelli linguistici del Mondo sono delle sorti di mappe, dei sistemi topografici mentali che guidano la nostra esperienza ed indirizzano il nostro operare nel Mondo; la loro chiarificazione e una maggior presa di consapevolezza della loro esistenza, consente l’ampliamento dei confini che porta ad una maggiore flessibilità del modello stesso (visione del mondo) tale da rendere la nostra esperienza più appagante e meno carica di sofferenza.

Questa “teoria” del linguaggio come meta-rappresentazione dell’esperienza che si articola in tre livelli (esperienza, struttura profonda, struttura superficiale) è a mio avviso davvero interessante. Certamente, il rapporto tra esperienza e la struttura linguistica che la interpreta è studiato anche da chi fa ricorso alla tecnica della R.E.T. nella quale si cerca di modificare l’interpretazione distorta dell’esperienza, espressa attraverso una credenza irrazionale, per aiutare il consultante ad avere una visione del mondo maggiormente coerente e dunque per aiutarlo a liberarsi dai disturbi o dai disagi derivanti da tale credenza infondata. Tuttavia, nel modello proposto dal Buffardi, vi sono l’introduzione di due livelli linguistici diversi (struttura profonda e superficiale) e uno studio sui processi di derivazione attraverso i quali la struttura superficiale si forma dalla struttura profonda.

In effetti, risulta molto utile partire dagli enunciati del consultante (dalla sua forma superficiale del linguaggio e dunque di rappresentazione ridotta della complessità del reale) per ampliare, attraverso una serie di domande di facilitazione (domande stimolo), la sua struttura linguistica e la sua weltanschauung, rendendola in questo modo più ricca, articolata e flessibile e dunque meno predisposta a produrre uno stato di sofferenza nel consultante.

La convinzione che sta alla base della teoria linguistica del Buffardi e del Brancaleone, infatti, è che una visione del mondo (modello linguistico e di pensiero di interpretazione dell'esperienza) maggiormente ampia e flessibile porta la persona ad essere meno soggetta a stati di sofferenza e di disagio derivanti da una interpretazione troppo semplice e rigida dell'esperienza. In effetti, se ci pensiamo bene, oggi la stragrande maggioranza della "sofferenza" che una persona occidentale può provare è di tipo "mentale" e questa caratteristica è tipica delle persone che vivono in Paesi ricchi e progrediti, dove il benessere di tipo materiale è diffuso. In questo senso, credo che qualsiasi forma di intervento di aiuto che abbia come scopo quello di prevenire o comunque di arginare tale sofferenza, sia molto utile e prezioso.

Per concludere, ritengo che l'equazione sottostante a tale modello linguistico espressa nei termini "maggiore rigidità nell'interpretazione dell'esperienza è uguale a maggiore sofferenza di tipo "mentale" sia davvero interessante e ampiamente condivisibile, soprattutto da chi vuole proporre una relazione di aiuto che ha come obiettivo principale (obiettivo nel senso di "elemento di maggior valore") quello di stimolare il consultante ad una *crescita noetica*, per ampliare e chiarificare la sua *weltanschauung*.